



Nevio Felicetti



Adolfo Battaglia

Accordo Fiom Fim Uilm per eleggere 1.300 delegati alla Fiat e all'Olivetti

Piemonte: si rinnovano i Consigli

La consultazione coinvolge ottantamila lavoratori. Una spinta alla ripresa dell'iniziativa sindacale dopo un blocco di 8 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Andranno a votare in 80.000, negli stabilimenti piemontesi della Fiat e dell'Olivetti, per eleggere 1.300 delegati. L'intesa annunciata ieri da Fiom, Fim ed Uilm regionali, per rinnovare i consigli di fabbrica dei due grandi gruppi che da ben otto anni non venivano più rieletti, sollecita la conclusione di un analogo patto nazionale fra le

tre organizzazioni dei metalmeccanici. Adesso Romiti non potrà più accampare il pretesto che i sindacati non rappresentano i lavoratori per rifiutare la contrattazione articolata all'interno delle fabbriche Fiat. Soprattutto alla Fiat, per effetto dell'esodo di migliaia di lavoratori durante la crisi dei primi anni 80, dei trasferimenti di manodopera

da una fabbrica all'altra e delle profonde ristrutturazioni produttive, soltanto tre quarti dei posti di delegato previsti sulla carta sono oggi effettivamente occupati.

Intere linee ed officine sono prive di rappresentante sindacale, mentre in altre realtà (in particolare dove la Fiat ha confinato i cassintegrati rientrati e gli attivisti sindacali) ci sono tre o quattro delegati per poche decine di lavoratori. È rimasta finora insoddisfatta la domanda di democrazia che esiste tra i lavoratori, come dimostra l'alta partecipazione nei pochi casi in cui i consigli sono stati rieletti in questi anni: 95% di votanti alla Fiat Iveco Spa Sura.

Ripristinare l'efficienza delle strutture sindacali di fabbrica era un'esigenza non più

rinvii alla vigilia dell'apertura di vertenze aziendali in Fiat ed Olivetti, che avranno come obiettivo politico proprio il rilancio della contrattazione nei luoghi di lavoro. Infine l'accordo piemontese per rieleggere i delegati nei due maggiori gruppi privati spronerà la conclusione di un analogo patto unitario nazionale tra Fiom, Fim ed Uilm.

Saranno chiamati a votare, tra la fine di gennaio e l'inizio di aprile, circa 80.000 lavoratori, 65.000 della Fiat ed oltre 14.000 dell'Olivetti, per eleggere 1.300 delegati (su 5.200 che la categoria conta in Piemonte), all'incirca uno ogni 70 lavoratori. Per la Fiat è già stato definito un calendario di massima delle elezioni: in gennaio alla Carrozzeria di Mirafiori; in febbraio negli En-

ti Centrali e Fucine di Mirafiori, alla Carrozzeria di Rivalta, Lancia di Chiavasso, selleria di Robassomero; in marzo alla Meccanica di Mirafiori, Ricambi di Alasca e Volvera, Allia, Iveco Ricambi e Motori Avio; in aprile alle Presse di Mirafiori, Meccanica di Rivalta, Teksid di Carmagnola ed Avigliana.

Le modalità di elezione sono quelle del patto nazionale in via di definizione. La novità più importante sarà la doppia rappresentanza: due terzi dei delegati saranno eletti da tutti i lavoratori ed un terzo (ripartito in quote uguali fra le tre organizzazioni) dai soli iscritti ai sindacati. In tal modo i nuovi consigli di fabbrica avranno una duplice legittimazione, come rappresentanti a pieno titolo della totalità dei lavora-

tori e come emanazione dei sindacati.

Le elezioni fra tutti i lavoratori avverranno per grandi aree produttive, in ciascuna delle quali saranno eletti almeno 4 delegati. Ciascun lavoratore potrà votare un solo candidato, scegliendolo tra quelli indicati nella scheda (con a fianco la sigla dell'organizzazione di appartenenza) oppure scrivendo un nome di propria scelta in un apposito rigo bianco. Per essere eletti, i delegati dovranno superare un quorum del 7% dei voti validi. Nelle realtà più piccole dove si eleggono solo sei delegati, si è stabilito che i primi quattro vengano eletti da tutti i lavoratori e gli altri due siano scelti tra i primi esclusi, con criteri che assicurino almeno un rappresentante a ciascun sindacato.

Il Pci: «L'Ina non deve essere privatizzato»

Il programma strategico dell'Ina suscita preoccupazioni e anche qualche allarme. Anche qui avanza l'ideologia «del privato». In cosa consiste tale programma? Innanzitutto nella costituzione di una finanziaria, aperta a larga partecipazione di capitali privati con lo scopo - si dice - di reperire 1.000 miliardi da utilizzare per il finanziamento dell'espansione del ramo vita nei prossimi anni.

ROMA. Finanziaria, dunque, ma si annuncia anche l'avvio della smobilizzazione del patrimonio immobiliare dell'Istituto, dalla consistenza di migliaia di miliardi, per ricavare mezzi da destinare non ad attività assicurative, ma ad attività terziarie, che oggi - secondo quanto dichiarano i dirigenti dell'ente - offrirebbero rendimenti ben superiori all'equo canone.

Se un tale progetto si realizzasse - chiediamo a Nevio Felicetti, responsabile Pci del settore - cosa resterebbe delle finalità istituzionalmente fissate per l'Ina?

L'operazione in corso all'Ina è di trasformazione del suo assetto, e persino delle sue finalità. Ebbene, un'operazione di questa rilevanza procede da tempo attraverso una politica di piccoli passi, gestita dall'ente e dal suo gruppo dirigente al di fuori di ogni controllo e consenso del Parlamento. È in una condizione di distrazione, nella migliore delle ipotesi, del governo e del ministro dell'Industria.

La vicenda appare tanto più emblematica ove si consideri che decisioni di tanto rilievo siano adottate da un consiglio di amministrazione scaduto da tre anni che dovrebbe occuparsi di gestione ordinaria e che invece predispone ed attua un progetto che lo stesso direttore dell'Ina definisce «strategico, di ampio respiro e addirittura di valenza politica».

Ma qual è l'atteggiamento del governo?

È auspicabile che il ministro Battaglia richiami gli architetti del nuovo Ina al senso delle proprie responsabilità e al limite dei propri poteri.

La politica e la strategia dell'Ina, per gli anni prossimi, possono essere definite da un consiglio scaduto e lasciato in eredità al nuovo consiglio, da nominare senza nuovi rinvii, e finalmente nel rispetto di criteri limpidi di competenza e di autonomia. Dovranno essere responsabilmente discusse, e non in circoli riservati, perché quello dell'Ina è un patrimonio pubblico e nessuno ha il diritto di disporre sulla base

di scelte strategiche, ispirate dalla logica di quella imprenditorialità privata che l'azienda di Stato istituzionalmente ha il compito di moderare e orientare. Si può ipotizzare un polo pubblico - nel settore della previdenza - capace di affermare un diverso modo di organizzare e gestire il servizio delle assicurazioni in Italia, che è sicuramente servizio di grande interesse collettivo. Le scelte strategiche della azienda assicurativa di Stato, fino a quando non sia modificata la legge istitutiva dell'Ina, non possono essere in contrasto con lo spirito e con le finalità di quella legge.

Che cosa pensate dell'impegno nel campo della previdenza integrativa e della gestione dei fondi pensione?

È urgente la definizione, nel quadro del riassetto del sistema previdenziale pubblico, di norme rigorose di governo del settore, ormai impazzito, della previdenza privata oggi senza regole e senza certezze per i lavoratori-risparmiatori. Non è giusta, su questi temi, che le vicende più recenti della borsa hanno reso così preoccupanti, una iniziativa del governo, del resto così drammaticamente sollecitata dalla recente straordinaria manifestazione dei pensionati a Roma? Che senso ha delegare scelte di tanta rilevanza sociale e politica ad un'azienda di Stato che dichiara esplicitamente di rinunciare al suo ruolo di operatore pubblico?

Siamo di fronte - insomma - al pericolo di una resa incondizionata ai crociati della privatizzazione che per giudizio ideologico e allo scopo di controllare gli enormi flussi di risparmio previdenziale che si prevede di stimolare puntano a cancellare quel poco di presenza pubblica - più o meno il 10% - nel mercato italiano delle assicurazioni.

Per il governo è arrivato il momento di andare ad un confronto aperto e conclusivo nella sola sede possibile, il Parlamento. L'occasione c'è già: i senatori comunisti hanno presentato, da diversi giorni ormai, un'interrogazione al ministro dell'Industria.

Evasione delle imposte. Commercianti, industriali e professionisti nel mirino del fisco

ROMA. Il ministro delle Finanze Antonio Gava ha emanato ieri il decreto di fine anno in materia di accertamenti fiscali che individua le categorie cosiddette «a rischio» nei confronti delle quali andrà indirizzata in modo particolare l'attività di accertamento.

Gli uffici distrettuali delle imposte dirette rivolgeranno la loro attenzione soprattutto ai commercianti e industriali, in particolare a quelli che, pur denunciando oneri per il personale o dichiarandosi come sostituti d'imposta, non hanno presentato alcuna dichiarazione dei redditi del biennio 1983/84. Quanto invece alle per-

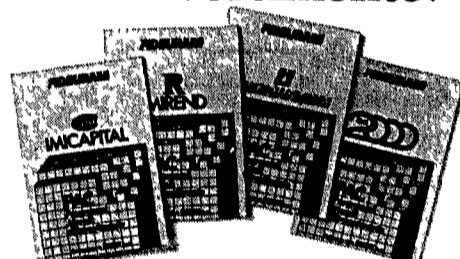
sone fisiche, saranno soggetti a controllo i redditi dichiarati nell'84 che risultino incongruenti con gli elementi di capacità contributiva contenuti nel «redditometro». Vengono inoltre prese di mira le persone fisiche che nell'83 hanno acquistato beni immobili, i cui redditi non risultano dichiarati per l'anno successivo. Gli uffici provinciali dell'Iva indizzeranno la loro azione in particolare nei confronti di artisti, professionisti, commercianti e società di capitali non dipendenti. In questi casi verrà valutata la congruità del rapporto fra volume di affari dichiarato e numero di dipendenti, con il reddito medio lordo da lavoro dipendente.

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote dei Fondi IMICAPITAL, IMIREND e IMINDUSTRIA. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di quote dei suddetti Fondi, sono i Prospetti Informativi di cui la CONSOB ha autorizzato, in data 25/9/1986 IMICAPITAL e IMIREND, in data 25/9/1986 IMI 2000, in data 22/5/1987 IMINDUSTRIA, le pubblicazioni mediante deposito presso l'Archivio Prospetti, rispettivamente ai numeri 472/44 B, 474/48 B, 477-478 e 690.

Prima che sappia contare dàgli una cosa su cui contare.



PAC FIDEURAM Programmi Mensili di Investimento.



Un figlio è una responsabilità dolce, ma importante. Per lui, così come per i tuoi cari e per te, la sicurezza economica è fondamentale. E la strada della futura serenità passa per i PAC Programmi Mensili di Investimento o Programmi di Accumulazione di Capitale, studiati apposta per la formazione di un capitale nel medio e lungo termine. Un capitale che ti costruisci tramite i fondi di investimento gestiti da Imigest e proposti da Fideuram, che sfruttano al meglio gli andamenti borsistici medi, riducendo i pericolosi e improvvisi alti e bassi della Borsa. E puoi farlo con versamenti periodici mensili anche di limitata entità. Esistono programmi su misura per ogni esigenza: i PAC possono essere sottoscritti a scelta su IMICAPITAL, fondo bilanciato, su IMIREND fondo prevalentemente obbligazionario, su IMINDUSTRIA, fondo azionario e su IMI 2000, fondo previdenziale. Per scegliere al meglio il tuo programma su misura, rivolgiti alla più vicina Agenzia Fideuram.

FIDEURAM
La tua guida finanziaria



AVVERTENZE: gli investimenti nei Fondi non possono essere perfezionati se non previa sottoscrizione dei moduli, debitamente compilati, inseriti nei Prospetti di cui costituiscono parti integranti e necessarie. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulle opportunità degli investimenti proposti o sul merito dei dati e delle notizie ad essi relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti informativi, appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi che li hanno sottoscritti.